

Uganda, non solo gorilla

Bellissima e poco conosciuta, una vera perla d'Africa collocata a cavallo dell'Equatore, dai paesaggi straordinari e abitata da persone estremamente cordiali che condividono un territorio che alterna savane, deserti, fiumi, laghi, foreste equatoriali, colline coltivate, villaggi tribali, aree vulcaniche e alte montagne con cime avvolte nelle nubi, regno misterioso del gorilla di montagna e degli ultimi pigmei.

Vista dal cielo Kampala non sembra tanto grande, una capitale moderna ben inserita fra aree verdi e specchi d'acqua. Il volo della British trasporta un pieno di passeggeri in maggioranza bianca, ben vestiti e profumati, uomini e donne d'affari, un vero esercito della colonizzazione economica.

Siamo lontani dai tempi degli esploratori Stanley e Speke, primi a raggiungere il Buganda nel 1860 e primi occidentali a intuire le sorgenti del fiume Nilo, sulle sponde estreme del Lago Vittoria.

Una svolta storica quella della British East Africa Company, il protettorato britannico, la definizione dei confini, un nuovo sviluppo su modello europeo per il Buganda, un caos nel sistema africano, mosaico di clan e tribù divisi per linguaggi, costumi e tradizioni.

Un lungo periodo di "pax britannica" che, negli anni 60 si modificò in una indipendenza, un nuovo corso ma senza il tocco della fortuna.

Per provare a capire l'Uganda occorre scorrere l'elenco di personaggi tristemente famosi, registi di uno scenario di instabilità civile, guerre e dittature; Obote, Idi Amin, Lule, Mwanga, Okello, poi Museveni, che fondò l'Esercito della Resistenza, e portò secondo il registro ufficiale, l'Uganda alla pace.

A 350 km a nord da Kampala, in un territorio ben delimitato che ruota attorno a Gulu e Kitgum, a partire dal 1987, i ribelli guidati da Joseph Kony, fondarono il Lord's Resistance Army, (LRA). L'Esercito di Resistenza del Signore, un gruppo ribelle che si propone di instaurare un governo basato sui 10 comandamenti cristiani. Come se non bastasse si sono aggiunti anche Il Fronte della Sponda Occidentale del Nilo e le Forze Democratiche Alleate. Una situazione terribile di assalti, mutilazioni, stupri con bambini rapiti e costretti alla guerra, alla prostituzione, alla violenza.

Atrocità terribili che l'Uganda tenta di contrastare e controllare, anche in collaborazione con il Sudan, forse sponsor non ufficiale di questa disumana guerriglia.

Nell'immaginario collettivo della memoria condivisa, tutta l'Uganda si associa ai tempi della guerra civile di Amin, ai genocidi e allo spettro dell'ebola che fino al 2002 era presente in alcune aree dell'Uganda.

E' un retaggio del passato. Escludendo l'area delimitata, dal rischio dei guerriglieri, si può affermare che il resto dell'Uganda è tranquillo, pacifico, meraviglioso e unico nei suoi aspetti naturalistici e antropologici. E' un peccato escluderlo nei viaggi africani e rispondo così a tutti quelli che, prima della mia partenza, mi hanno dato della pazza, accompagnando all'affermazione "in Uganda da sola?" con una curiosa espressione. L'Uganda ha avuto un notevole sviluppo economico e turistico, forse discutibile sotto alcuni punti di vista, ma che ha centrato l'obiettivo di soddisfare anche le richieste dei viaggiatori delle coccole estreme.

Strutture di alto livello sono fruibili nei maggiori punti di interesse ma l'Uganda ben si adatta anche per chi ama viaggi più minimali, a stretto contatto con la natura e predilige, alle catene e resort lussuosi, alberghi gestiti da locali o aree dove piazzare la tenda.

Il moderno aeroporto di Entebbe accoglie i visitatori con un modello di efficienza e velocità di disbrigo delle pratiche doganali. Il visto di ingresso (30 US\$) si ottiene velocemente, l'ufficio cambio è aperto anche al mattino presto e una comoda navetta conduce alla capitale, collocata, quasi come tutto il paese su un altopiano che, dai 1000 m, raggiunge i 4.000 del Rwenzori, i magnifici "monti della luna" amati ed esplorati dal Duca degli Abruzzi, Luigi Amedeo di Savoia.

Il mio viaggio, effettuato nel mese di febbraio, mi regala un clima piacevole e stupendo. La luce è meravigliosa, un trasparente cielo azzurro blu con rimbalzanti ed esplosive nuvole bianche e grigie, fa esaltare i colori della terra e della vegetazione, toni rossi e verde dominanti in assoluto.

Ai mesi di marzo, aprile, maggio arriva la pioggia, a novembre e dicembre ci sono temporali ma il clima è gradevole e piacevole per tutto l'anno.

Nota negativa, da Entebbe a Kampala, è il traffico. Eccessivo. Altra nota stonata, nella capitale, bella e moderna, la popolazione è proprio un misto di bianco e nero, eleganti o sportivi si dividono fra quelli che corrono con il cellulare e quelli non ben vestiti che sembrano solo stare a guardare.

Punto di ritrovo obbligato per chi decide di prenotare i servizi o per chi tenta la fortuna dell'ultimo momento per la visita dei gorilla di montagna, è l'Uganda Tourist Board e l'Uganda Wildlife Authority. Se non prenotato con largo anticipo, è solo il bacio della fortuna che consente l'esperienza, unica e indimenticabile, di osservare i gorilla di montagna. Vivono nell'angolo sud ovest dell'Uganda, nel Kigezi, sulle montagne di foreste condivise con Congo e Rwanda. Avevo già prenotato il permesso per il Parco Nazionale Bwindi Impenetrable Forest, al costo di 250 US\$ (nel 2003)! Lo sforzo economico ripaga e l'incontro con un silver back è una emozione forte, indescrivibile e indimenticabile.

I mezzi pubblici sono il mezzo più economico per girare il paese. Ci sono pullman di linea o gli avventurosi matatu, minibus privati, sempre stipati e dalla caratteristica guida spericolata che riesce a mettere alla prova non solo il coraggio ma anche il destino..

Prima tappa del mio viaggio è in direzione ovest, il Lake Mburo National Park.

Sfrecciamo sulla strada asfaltata e ondeggiante che conduce alla savana.

Delle grosse vacche dalle corna lunghissime animano il paesaggio ricco di vegetazione.

Un percorso di strada sterrata conduce all'ingresso del parco, collocato a un'altitudine che varia dai 1200 ai 1800 m, vasta area umida con paludi e piccoli laghi, territorio protetto ma abitato dai pastori Bahima e dalle comunità dei pescatori.

Al Rwonyo Camp ci sono spartane ed essenziali bandas, ma anche la possibilità di montare la tenda. Contattando il ranger guida è possibile effettuare il trekking a piedi e non, come in molti altri parchi, esclusivamente in macchina, il mitico safari drive.

La tenda si può posizionare vicino al lago e nelle vicinanze del piccolo ristorante dove, per altro, sono proposti anche spaghetti al pomodoro. Il luogo è magico, i colori del tramonto spettacolari, la pace infinita. I babbuini rumoreggiano, le zebre si spostano silenziose e nella notte gli ippopotami decidono di farsi un giro sulla spiaggia. Sento i loro passi, il loro rumore, provo a pensare se gradiranno o meno l'intralcio di una tenda.. Riki, il ranger, intuisce il mio pensiero. Gabri, don't worry, no problem...ok? Ok.

Al mattino guardo le impronte, belle e perfette sui picchetti che sono finiti proprio in profondità! Una passeggiata all'alba è il momento perfetto per osservare il risveglio della natura. Ci sono molti uccelli fra le acacie, nella savana alberata corrono facoceri, oribi, impala.

Il percorso che da Lake Mburo porta al Bwindi Impenetrable National Park, il Kigezi, che ospita i parchi dei gorilla di montagna, è, nel suo primo tratto, particolarmente interessante per le coltivazioni di banane, le colline terrazzate, i villaggi agricoli.

Il primo villaggio Bayankore, dove mi concedo una lunga sosta, è anche quello del primo approccio vero con la popolazione locale. Passeggio fra le case e il villaggio fra la gente che è indaffarata nelle quotidiane attività di una popolazione che vive di pesca e agricoltura.

Le famiglie sono numerose e quindi le strade sono animate di donne e flotte di bambini che mi guardano curiosi. Per la verità qualcuno scappa anche. I più piccoli in particolare.. strana donna con una pelle così chiara e capelli biondi. Indossano vestiti mal ridotti, non sono denutriti e ti osservano mostrando grande dignità.

L'atmosfera è amichevole e molti giovani parlano inglese. Ci tengono a chiederti il nome, come stai, da dove vieni, quanti anni hai, il loro nome e che parlano inglese.

Una impronta quasi coloniale e più dinamica si respira a Kabale, chiamata anche la "piccola Svizzera d'Africa", città collocata vicino al confine con il Rwanda.

Merita una sosta per passeggiare lungo le rive del Lago Bunyonyi, splendidamente adagiato fra le terrazze coltivate, alla quota di 1900 m.

Raggiungo il Parco Nazionale Bwindi Impenetrable Forest nel tardo pomeriggio.

Bwindi significa in lingua locale "luogo tenebroso".

Dal 1991 le alture che ospitano l'intricata foresta equatoriale e tropicale sono protette nel tentativo di conservarne la biodiversità.

Un luogo unico con 200 specie di piante superiori, più di 300 uccelli, più di 350 tipi di farfalle che vivono in un territorio che si sviluppa fra le foreste pluviali del bacino del Congo, la savana e i Monti Virunga del versante ruandese.

Un territorio molto vasto dove vivono i gorilla di montagna, Gorilla berengei berengei che, sotto controllo, potrebbero passeggiare fra Rwanda, Congo e Uganda.

La famosa primatologa Dian Fossey fu la prima a studiare e instaurare un rapporto di fiducia tanto da poter avvicinare e avere contatti con questi animali. La sua sede scientifica era a Karisoke, in Rwanda. Uccisa per mano dei bracconieri, la Fossey lasciò un lavoro di ricerca e una esperienza preziosa sia per la comprensione dell'evoluzione dell'uomo sia per la comprensione delle dinamiche sociali dei gorilla.

I gorilla di montagna sono animali straordinari e fragili. Condividono il 98% del loro patrimonio genetico con l'uomo ma con caratteristiche diverse; 200 kg di peso circa e anche 2 metri di altezza. Il "silver back", il maschio dominante così chiamato per il colore argenteo del dorso, è il sovrano assoluto del suo harem di femmine, dove la privilegiata "alfa" assume il ruolo di moglie ufficiale..

Fra le varie possibilità di soggiorno nel parco scelgo l'African Pearl, piccole casettine rialzate in legno, immerse nella foresta, a ridosso della montagna dove vivono i gorilla.

Alla sera incontro i ranger che domani guideranno il gorilla-tracking, ovvero, la ricerca di questi animali nel loro ambiente naturale. Ci sono diverse regole da rispettare.

Il tracking è consentito con un gruppo massimo di 6 visitatori accompagnati da diversi rangers e aiutanti. La durata massima del percorso è di 8 ore e, individuato il gruppo di gorilla, l'osservazione si limita a 1 ora.

I gorilla sono suscettibili alle malattie umane e sono sprovvisti di un forte sistema immunitario. E' vietata quindi la visita per chi ha malattie infettive, raffreddore, tosse, dissenteria e il tracking è comunque consigliato solo se si è in perfetta forma fisica.

Il percorso è abbastanza impegnativo. Non esiste un sentiero vero e proprio, è un ranger che, a colpi di macete, crea il passaggio fra l'intricata foresta.

Si sale lungo i versanti della montagna, fra sassi e cespugli. E' consigliato l'uso di un bastone, camicia a maniche lunghe, pantaloni lunghi e scarpe da trekking. Nello zaino occorre mettere almeno 1 litro di acqua. Ideale è un cappello, un kw per la pioggia e i guanti. I guanti li ho snobbati ma devo ammettere che se li avessi avuti non sarebbe stato male! Piccole e frequenti piogge tropicali rendono il terreno piuttosto scivoloso. Considerato che la prima cosa che si utilizza quando si scivola sono le mani e, la scelta su quale tipo di tronco agganciarsi per evitare di precipitare troppo in basso, è difficile al momento, ho collaudato che, fermarsi in scivolata su un ramo pieno di spine, è una operazione di successo ma inevitabilmente dolorosa..

Il tracking nella foresta comincia con il ritrovo all'ingresso del parco alle 8.30.

Si deposita il passaporto perché poi ti rilasciano un "diploma" e il ranger spiega, ancora, cosa fare e cosa non fare. Altre regole.

Avere la macchina fotografica già pronta per l'uso. Vietato l'uso del flash.

(un consiglio agli appassionati e nostalgici della pellicola, un 400 asa, ma.. forse sono più rari dei gorilla..)

Quando si raggiungono i gorilla occorre mantenere una distanza di 7 m, tenere la voce bassa, vietato mangiare, bere, starnutire, vietato tentare di toccare i gorilla, in caso di eccessivo avvicinamento per decisione del gorilla mantenere la calma, non agitarsi, pensare che sono curiosi e prevalentemente vegetariani.

In caso di attacco (molto raro) seguire le indicazioni del ranger, ovvero, non scappare, non guardarlo diretto negli occhi, accovacciarsi lentamente e a testa bassa. Lasciare che il gorilla esplori e mediti sulla situazione. I silver back spesso emettono dei forti grugniti e se sono particolarmente in vena di territorialità si mettono eretti e battono il petto con i pugni . Non hanno intenzione di litigare ma solo di definire che loro sono i sovrani del territorio.

Per rispondere in maniera corretta e tranquillizzarli basta sollevare le spalle e, senza sfidarli, battere i pugni sul petto.

Avete così comunicato che non intendete invadere il suo territorio.

Finalmente siamo pronti per la partenza. Il primo tratto del percorso è molto piacevole e anche ricco di animali, in particolare le farfalle. Le adoro.. ma non interessano a nessuno..l'obiettivo è il gorilla. Quando si comincia ad arrampicarsi sulla montagna, nella foresta impenetrabile... che si penetra, le cose si complicano leggermente e la spedizione del gorilla comincia a richiedere un voglia veramente motivata di incontrarlo. Siamo due donne e quattro uomini. I quattro uomini arrivati con un volo speciale dalla Tanzania, una escursione per vedere i gorilla. Il caldo intenso, forse la cena troppo abbondante, forse qualche caduta di troppo, gli escursionisti uomini ce li giochiamo dopo neanche 2 ore di cammino.

Districarsi in un percorso difficoltoso richiede qualche energia, saliamo la montagna che alla cima conta 3000 m circa. Si cammina a passo lento per 4 ore, in direzione del luogo dove i gorilla erano stati individuati il giorno precedente. I gorilla di spostano in continuazione, trovano un posto che li garba e si fermano per mangiare, poi proseguono, giocano, sbadigliano, riposano litigano comunicano, partono, si rifermano e mangiano.

La loro collocazione è percepita anche dal loro rumore.

Visto la generosa mole quando si spostano in gruppo non avviene in modo silenzioso e delicato, in particolare quando devono farsi spazio per passare nella vegetazione.

I ranger sono bravissimi nella individuazione. Dopo 1 ora circa di sali scendi li troviamo. Depositiamo gli zaini e prendiamo postazione. Scattare foto non è una facile impresa, il fitto della foresta crea l'effetto del vedo non vedo.

Poco importa, l'emozione di quello che sta accadendo non si può riprodurre con immagini e parole. Il silver back è possente, sembra una tenera montagna di morbidezza e forza, il suo sguardo è potente. Gli occhi gialli, fin troppo piccoli hanno una espressione di dolcezza e fermezza e sembra avere il controllo della situazione. Le femmine sono

disposte in maniera scomposta e quasi tutte sembrano accudire un cucciolo. I cuccioli sono terribilmente simpatici. Esuberanti e giocherelloni e fin troppo curiosi. Un piccolo non ha potuto resistere ad avvicinarsi alla ragazza spagnola che è riuscita a rimanere immobile ma, quando la madre ha fiutato il pericolo, si è scatenato un putiferio di grida che ha provocato l'intervento del "capo" che si è avvicinato a noi di lato. Mi sono trovata il silver back proprio ma proprio vicino. Anche il cucciolo sembrava terrorizzato. Si è alzato con tutta la sua mole provocando un verso minaccioso.

Non so cosa gli ha comunicato, certo è che il cucciolo si è rifugiato in meno di un secondo fra le braccia della madre..istinto ben conosciuto.

E' solo il 2% del patrimonio genetico ma, dopo questa esperienza, sento che un gorilla vive ancora dentro di noi.

Al tempo scaduto riprendiamo gli zaini e cominciamo il percorso in discesa, verso il campo base. Una leggera pioggia ci accompagna. Il ranger ci mette in guardia di fare attenzione a non scivolare troppo e di non fidarsi delle liane. Molte sono fantasmi, ovvero liane morte che penzolano da chissà dove.

Arriviamo al punto di partenza nel pomeriggio e la mia nuova missione è chiaramente, andare a fotografare quelle magnifiche farfalle che avevo visto al mattino. Un vero secondo spettacolo, le figlie del cielo si muovono leggere, danzano alle ultime luci del tramonto, nel silenzio interrotto dalla foresta e i suoi umori.

Dalla veranda della casettina nella foresta assorbo la notte, la rivelazione delle stella e il piccolo quarto di luna che gioca con il profilo della foresta incantata, il regno dei gorilla.

Nel silenzio della notte un benessere intimo e leggero rallegra il mio cuore.

Una cosa che mi sono domandata e che vorrei capire, è dove sono finiti i pigmei che abitavano molte delle aree che oggi sono protette. Domando e mi arrendo.

Per incontrare i pigmei occorre prenotare un pacchetto turistico , spettacolo con danza e canti inclusi.

I pigmei sono abilissimi nella danza e nella musica tanto da meritare il titolo di "danzatori degli dei".

Non trovo nessuno che ha voglia di parlare dei pigmei e forse l'area è troppo turistica per ricavarne qualcosa.

Ci sarà altra occasione.

Ceno in un tipico ristorante ugandese con il tipico pastone di mais e fagioli.

Molto presto al mattino parto per la visita al Queen Elisabeth Park, 5 ore circa di percorso lungo una strada sterrata che ondeggia fra piantagioni di tè e banane e poi nel deserto della Rift Valley e la torrida "depressione albertina" fino alla savana. Minuti villaggi in terra battuta, piccoli e colorati mercati, un paesaggio dolce e arcaico, molto lavorato e adattato alla presenza dell'uomo.

Non ci sono molti animali selvatici in Uganda e quelli che si vedono sono protetti nelle aree dei parchi. Le difficoltà del pesante passato, la povertà e la fame hanno portato la popolazione ad arrangiarsi e gli animali sono stati velocemente decimati.

Visto dall'alto il territorio si estende dal lago Edward verso la Repubblica Democratica del Congo e, collegato con il Canale Kazinga, al piccolo lago George. Chiude lo scenario la Maramagambo Forest e le cime avvolte dalle nuvole della catena del Rwenzori.

Mi concedo il lusso di un soggiorno presso il Mwendu Lodge, molto bello ma inevitabilmente leggermente scontato per i troppi turisti.

Assolutamente da non perdere è la gita in barca lungo il canale Kazinga, una concentrazione di ippopotami unica al mondo, elefanti lungo le rive, moltissimi uccelli acquatici.

La proposta classica per la visita del parco è il game drive, la ricerca degli animali con il circuito in fuoristrada. Personalmente la trovo di una noia mortale.. Opto quindi per un circuito lento lungo l'area dei crateri, con passeggiate rilassanti e la sosta alle saline dove uomini e bambini lavorano, in condizioni durissime fra gli strati di sale, ore e ore con i piedi nell'acqua, con un calore insopportabile e un riverbero accecante.

Diverse sono le attività di Kasese e l'area delle montagne del Rwenzori, le montagne della luna, un massiccio misterioso e di grande incanto con una cima che supera i 5000 m e molte che superano i 4000 m.

Destinazione prossima è Fort Portal e la Semiliki Valley Wildlife Reserve, un tempo conosciuta come "Toro Game Reserve". E' la riserva naturale più antica in Uganda e un tempo la riserva di caccia più famosa dell'Africa Orientale, in particolare per i piccoli ma aggressivi elefanti della foresta.

Intendo spingermi fino ai confini con il Congo perché vorrei provare a capire dove vivono e cosa fanno i pigmei che un tempo dividevano gioie e dolori della foresta.

E' difficile coinvolgere gli ugandesi nell'argomento pigmei.

Purtroppo il fenomeno del razzismo è molto presente in Africa. Quello che per noi è "nero" qui assume mille sfumature. Se aggiungiamo che i pigmei possono considerarsi gli abitanti più antichi ma anche i più emarginati, il risultato è facilmente deducibile.

Con un colpo di notevole fortuna riesco ad evitare il percorso turistico della visita del villaggio dei pigmei e, accompagnata da una signora olandese conosciuta per caso, posso rendermi veramente conto della triste realtà di questa preistorica popolazione.

Marjon vive a Fort Portal da circa 5 anni e si occupa di un progetto che ha come obiettivo di aiutare i bambini che hanno subito violenze.

Il percorso per raggiungere il confine con il Congo dura circa 3 ore. Ascolto i racconti di Marjon, lei parla con un filo di voce, con tristezza elenca storie di una follia senza limiti, atti così feroci che la mente si rifiuta di immaginare.

Arriviamo ai margini della foresta e una camminata di 30 minuti circa ci conduce a un minuto villaggio di capanne di rami e foglie disposte a forma emisferica, tipo huttes, una sorta di accampamento simile a quello che i pigmei costruivano quando la loro attività primaria era quella di cacciatori-raccoglitori. Da sempre seminomadi i pigmei hanno vissuto in perfetta simbiosi con la foresta, cacciando con archi e utilizzando frecce avvelenate per catturare le prede. Dalla foresta ricavano erbe e bacche che sapevano cucinare e sempre dalla foresta il necessario per curarsi, per decorarsi nelle cerimonie.

I pigmei non allevano animali domestici e non coltivano la terra.

La loro religione è correlata con la natura, in particolare la foresta dove uno spirito superiore è padrone di tutte le risorse. Questo determina che tutto ciò che viene "preso" è misurato con sacralità e parsimonia. Le lunghe marce nella foresta li portava a essere agili e astuti ma non aggressivi. I pigmei sono un popolo gentile e pacifico, una delle popolazioni più antiche delle foreste equatoriali.

Notorio è che sono piccoli di statura, pelle scura, capelli crespi con il naso schiacciato. Amano la danza e la musica e hanno mantenuto riti tramandati verbalmente, custodi preziosi di usanze e credenze di epoca ancestrale.

Il villaggio è poverissimo. Paura ed emarginazione, avidità di potere e profitti immorali hanno segnato il loro destino.

La collocazione geografica del loro territorio li ha posti sotto il fuoco incrociato delle scorrerie di confine. Terrorizzati, perseguitati e impauriti sono stati costretti a diventare le guide dei vari guerriglieri. Questo li ha portati a essere marchiati come traditori e quindi perseguiti anche dagli abitanti locali e addirittura arrestati dai militari governativi.

Con la deforestazione selvaggia i pigmei costituivano un intralcio per le attività delle compagnie, con la protezione delle aree primarie e degli animali come i scimpanzé e i gorilla, i pigmei sembravano costituire una minaccia.

Si è quindi pensato di portare un aiuto economico e migliorare il loro stile di vita obbligandoli a vivere in aree delimitate e introducendo lo stile di vita legato alla sedentarietà.

C'è dolcezza nel loro modo di porsi, anche con le persone così diverse da loro.

Mirjam ha portato dei sacchi alimentari, non parla la loro lingua e una ragazza pigmea che parla inglese traduce con fatica le poche frasi. Gli archi e le frecce sono appesi ovunque, i contenitori con materiale naturale si alternano ai bidoni colorati che oltre a contenere liquidi si aggiungono alla composizione della musica da percussione.

I loro corpi riportano scarificazioni e le magliette in cotone si alternano a corpi seminudi e decorati con semplici monili composti da ghiande, bacche e frutti del meraviglioso laboratorio naturale.

Uganda, non solo gorilla
febbraio 2003 parte prima

Gabriella Tognoli